

PERSONAGGI L'AUTRICE DI «TUTTO IL SOLE CHE C'È»

ANTONELLA BORALEVI

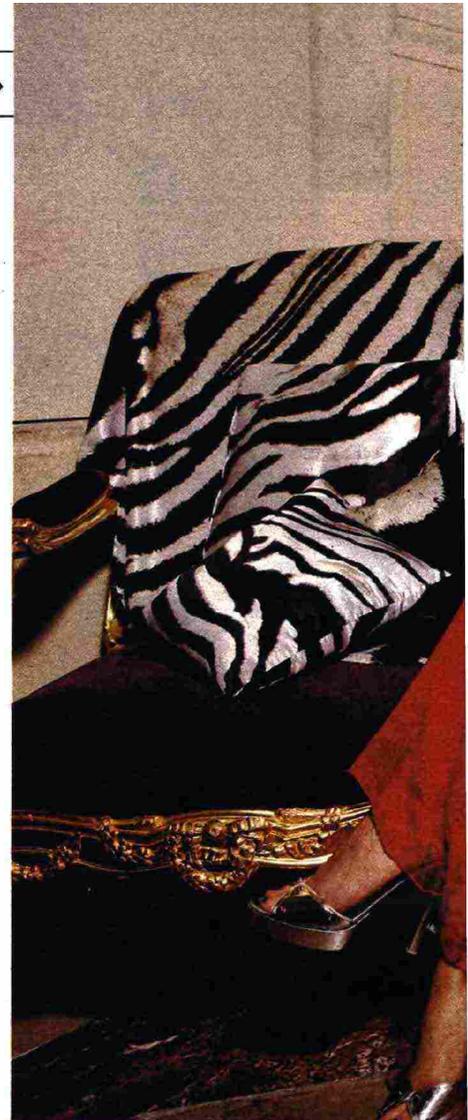
«Ho scritto il mio romanzo grazie a una caviglia slogata»

L'ISPIRAZIONE IMPROVVISA, GLI APPUNTI SUL CELLULARE. ECCO COME È NATA UNA SAGA AMBIENTATA DURANTE LA GUERRA (CHE PROMETTE DI DIVENTARE UN SUCCESSO)

di Fiamma Tinelli

L'ispirazione per un romanzo arriva nei modi più impensati. Ad Antonella Boralevi, scrittrice, giornalista e opinionista, è arrivata mentre stava seduta sotto un platano col piede all'insù a causa di una caviglia slogata. «Ero a casa di amici, nella campagna toscana, e li stavo guardando giocare a tennis col mio piedone

fasciato quando ho sentito delle voci. Delle voci? «Sì, quelle dei miei personaggi, che prendevano vita e si muovevano attorno a me. Ero immobilizzata, non avevo con me neanche un pezzo di carta, ma la loro storia mi è apparsa subito così chiara che mi sono messa a prendere i primi appunti sul cellulare». Il risultato, *Tutto il sole che c'è*



La sofferenza degli anni più duri



TUFFO NELLA STORIA
 A sinistra, Massa, 1945: due soldati sorreggono un compagno ferito. A destra, giovani ballano il boogie woogie a Milano negli Anni 50. Sotto, la copertina di *Tutto il sole che c'è* (La Nave di Teseo).



L'allegria di un boogie sul prato





**«MI SVEGLIAVO
 DI NOTTE»**

Un bel ritratto di Antonella Boralevi. «Ci ho messo tre anni a scrivere questo libro, mi svegliavo perfino di notte per prendere appunti», rivela.

A proposito di cucina, in calce al libro ha messo anche un compendio di ricette toscane, perché?

«Perché racconto una storia familiare, dove il cibo e la tavola ricorrono spesso. E perché il pollo al limone e il budino di amarene sono le ricette della mia infanzia, semplici e buone, accessibili a tutti».

Ottavia, la sua protagonista, ne passa di tutti i colori, eppure non molla. A chi si è ispirata?

«Ottavia ha un po' di me, di tutte noi donne, capaci di reagire alle difficoltà della vita tenendo sempre fisso lo sguardo su quanto di bello abbiamo. Il mio romanzo racconta i destini di una famiglia, ma cos'è il destino se non il nostro carattere? Siamo noi gli artefici della nostra vita, siamo noi che scegliamo se soccombere o reagire. Ottavia sceglie di vivere, di affermare se stessa».

Il carattere, però, talvolta tira fuori il peggio delle persone: nel suo libro,

l'invidia tra sorelle porta addirittura ad architettare una vendetta subdola e cattiva.

«E anche questa è la vita. Quale donna non ha patito il confronto con un'altra donna, che fosse la madre, la sorella, un'amica? È doloroso, ma succede».

Ha detto che il suo romanzo è più attuale che mai. Perché?

«Perché è ambientato tra guerra e dopo guerra, e noi stiamo attraversando un periodo simile. La pandemia ci sta mettendo a dura prova, ci sarà da ricostruire. Ma se gli italiani ce l'hanno fatta dopo essersi risvegliati da un incubo, col mondo in macerie, ce la faremo ancora una volta. Ne sono sicura».

(La nave di Teseo, in libreria dal 18 marzo e disponibile in e-book), è una saga che racconta la vita dei Valiani, nobile famiglia toscana, durante la Seconda guerra mondiale. Tra passioni, invidie, amori e vendetta.

Seicento e passa pagine, decine di personaggi. Un lavorone.

«Da quel giorno sotto il platano alla consegna sono passati tre anni. Mesi di lavoro intensissimo, in cui spesso mi svegliavo alle 2 di notte per annotare una scena, un dialogo, un passaggio».

Nel suo libro c'è molta cura per i dettagli storici. Come si è documentata?

«Ho studiato, tanto. All'inizio, quando ho cominciato a lavorarci, pensavo che

non sarei mai riuscita a ricostruire un arco temporale così denso di eventi come quello in cui si muove la famiglia Valiani, dal giugno del 1940 al maggio del 1951. Poi ho cominciato a leggere e non mi sono più fermata. Prendevo nota di tutto, anche di che bibite si bevessero negli Anni 40».

E per i personaggi?

«Ogni personaggio, anche quelli minori, ha una sua biografia. Di ognuno sapevo dov'era nato, come si chiamavano i suoi genitori, i fratelli, che colore di occhi aveva. Annotavo ordinatamente i dettagli in una cartellina e sulla scrivania li avevo tutti: Ottavia, Verdiana, Guido, Letizia ma anche Finimola, la cuoca di casa Valiani, chiamata così perché era l'ultima di molti figli».

Foto: Marco Cattaneo/Museo Fotografia Contemporanea

Foto: Marco Cattaneo/Museo Fotografia Contemporanea